

Il rapporto con il territorio*

*... così, conoscendo meglio noi e quel che ci circonda,
si vive con più distacco e con più passione.*

V. Cerami

Il termine *territorio* può assumere molteplici significati: il complesso di coordinate spaziali e temporali entro cui si nasce e si trascorre la propria vita, o un elemento culturalmente connotato da una serie di parametri che danno forma all'individuo stesso (la storia, la lingua parlata ecc.), o ancora *territorio* può significare la percezione soggettiva del complesso delle relazioni sociali e dell'ambiente naturale e artificiale in cui si è collocati e che diventa un elemento qualificante dell'identità di ciascuno. Il territorio, poi, è sempre costituito in realtà da sottoinsiemi più o meno gerarchicamente ordinati, più o meno connessi, più o meno presenti all'esperienza soggettiva, più o meno costitutivi dell'individuo.

La ricerca ha voluto indagare quali complessi rapporti, sia razionali che emotivi e affettivi, leghino gli alessandrini al loro territorio, e in questo capitolo legheremo fra loro aspetti diversi di tale rapporto, cercando poi di avanzare alcune interpretazioni complessive.

La dimensione affettiva

In apertura del questionario sono state poste agli intervistati alcune domande valutative di carattere generale concernenti il territorio. Nella prima si chiedeva: «In generale, Lei è contento di abitare qui, nella zona di Alessandria?». Gli intervistati hanno espresso soddisfazione dichiarandosi «molto» (21%) o «abbastanza» (66%) contenti (le due modalità assommano all'87%); le espressioni negative sono state piuttosto contenute: «poco» ha ottenuto l'11% delle risposte e «per niente» il 2%. Risulta evidente la prevalenza accordata alla categoria «abbastanza», che non esprime certo una piena soddisfazione ma che permette di evitare il giudizio negativo.

La distribuzione di questa variabile è risultata associata a età e condizione lavorativa: tendono a essere più soddisfatti i pensionati e meno i «liberi

* A cura di Liliana Brogelli, Maria Grazia Caldirola, Franca Forneris, Silvana Serra

professionisti, imprenditori e dirigenti» e gli studenti; per quanto concerne l'età, l'associazione è abbastanza forte (gamma = -0,29) e vede i giovani più insoddisfatti degli anziani. È abbastanza comprensibile che una parte dei giovani, nel momento in cui si appresta a compiere una scelta di vita importante, viva talvolta la città come un perimetro limitante; chi invece ha già operato la scelta di restare tende a sentirsi abbastanza soddisfatto, forse in quanto maggiormente integrato (le scelte lavorative, ad esempio, legano al territorio) o per non trovarsi a ridiscutere decisioni prese.

Possiamo considerare le risposte a questa domanda, pur nella sua genericità, come un indicatore dell'identificazione che gli alessandrini hanno con la propria città: se è vero che Alessandria non piace appassionatamente, è altrettanto vero che essa non dispiace neppure troppo.

Nella seconda domanda introduttiva si chiedeva invece: «Secondo Lei, in generale, come si vive nella zona di Alessandria?». Le risposte sono state nuovamente di segno prevalentemente positivo: nella zona di Alessandria si vivrebbe «molto bene» (5%) o «abbastanza bene» (62%), o comunque «né bene né male» (30%); solo il 3% ha risposto «abbastanza male», pochissimi (neanche l'1%) hanno risposto «molto male». Nella distribuzione delle risposte si nota, anche in questo caso, la tendenza alla concentrazione sulle modalità intermedie: infatti l'opzione che esprime la maggior soddisfazione ha ricevuto solo il 5% delle preferenze, mentre le due intermedie ne hanno raccolto, sommate, il 92%. Non sono state rilevate associazioni significative tra le risposte a questa domanda e sesso, titolo di studio, zona di residenza, luogo di nascita e professione; l'unica variabile debolmente associata è nuovamente l'età: i giovani tendono a dare giudizi lievemente più negativi rispetto agli anziani, e ciò porta a sottolineare nuovamente il legame fra la necessità di operare scelte di vita e l'attaccamento al proprio territorio.

Inoltre, non si chiedeva semplicemente di esprimere il proprio sentimento verso la città, ma si invitava in modo più puntuale a pronunciarsi sulla qualità generale della vita in zona: ciò pare abbia spostato le risposte verso modalità più intermedie rispetto alla precedente. Agli intervistati, pare, «non spiace» abitare ad Alessandria, ma essi considerano la qualità della loro vita inferiore rispetto al rapporto affettivo che hanno con il territorio in cui vivono (e da cui, come si vedrà più avanti, hanno una scarsa propensione a spostarsi).

La percezione dell'ambiente urbano

Alcune domande miravano a mettere in luce la percezione e la valutazione generale dell'ambiente urbano. In particolare, quella volta a rilevarne specificamente la percezione era così formulata: «Secondo Lei, Alessandria, in generale, è una città piuttosto bella o piuttosto brutta?». Il giudizio, anche in questo caso, è risultato prevalentemente positivo: gli intervistati che hanno risposto «bella» (3%) o «abbastanza bella» (31%) assommano in tutto al 34%; ha risposto «né bella né brutta» il 47%, mentre per il 15% è «abbastanza brutta» e il 3% ha risposto «brutta». Indubbiamente la valutazione complessiva qui è

peggiore rispetto a quella espressa nelle dimensioni analizzate in precedenza: le modalità negative sono state scelte dal 18% degli intervistati, mentre il 47% ha scelto quella più neutra. Inoltre, le risposte sono risultate associate all'età, alla situazione lavorativa e, piuttosto fortemente, al titolo di studio (gamma = 0,31). I giovani hanno generalmente fornito valutazioni un po' più negative degli anziani. Per quanto riguarda il titolo di studio, i giudizi si fanno più severi al suo crescere: operai e pensionati tendono a dare valutazioni più positive, mentre «liberi professionisti, imprenditori e dirigenti» e «impiegati, insegnanti, infermieri e simili» tendono a essere più critici riguardo alla bellezza della città.

Risulta evidente che se gli alessandrini sono piuttosto contenti di vivere nella propria zona e, come si è visto, un po' meno della qualità della vita loro offerta, sono ancora meno soddisfatti della «bellezza» della città. Se da un lato è opportuno sottolineare come il concetto di «bellezza» sia soggettivo e non univoco, d'altra parte Alessandria è considerata, nell'opinione comune, una città piuttosto anonima e priva di particolari bellezze architettoniche, e questo si ritrova nelle risposte degli intervistati. Questo motivo della relativa «bruttezza» della città, però, potrebbe diventare la classica «profezia che si autoadempie»; pare lecito, inoltre, domandarsi se la consuetudine a considerarla non molto bella e piuttosto grigia possa portare a un calo di sensibilizzazione e, di conseguenza, di volontà di intervenire per contribuire a renderla migliore.

Sempre in relazione alla percezione dell'ambiente urbano, alla domanda: «Alessandria è una città ben tenuta o mal tenuta?», è risultato che la città sarebbe «ben tenuta» (10%) o «abbastanza ben tenuta» (58%) complessivamente per il 68% degli intervistati; d'altro canto, circa il 30% del campione ritiene che la città sia «abbastanza mal tenuta» (26%) o «molto mal tenuta» (5%). Le risposte sono associate con il quartiere di residenza (gli abitanti dei quartieri centrali hanno dato giudizi più negativi) e con la condizione lavorativa. Per quanto concerne il luogo di nascita, i nati ad Alessandria sembrano fornire valutazioni un po' più negative.

Si tratta comunque sempre di un giudizio complessivamente positivo, anche se di carattere generico, riferito sia alla globalità del territorio urbano, sia alla percezione soggettiva dell'ambiente in cui si vive o che si frequenta maggiormente. Del resto, dalla formulazione della domanda non è possibile desumere a quali situazioni, luoghi o aspetti particolari gli intervistati abbiano fatto riferimento nell'esprimere la loro valutazione.

I monumenti e le opere d'arte

Un'altra domanda si proponeva di rilevare quale percezione avessero gli alessandrini della manutenzione dei beni culturali della loro città, ed era così formulata: «Secondo Lei, in Alessandria, i monumenti e le opere d'arte sono ben tenuti o mal tenuti?». Si tratta di una domanda non generica, a differenza delle precedenti, ma dai contorni precisi, centrata sulla conservazione del patrimonio dei beni culturali cittadini.

La strutturazione della domanda implicava evidentemente che ciascun soggetto facesse riferimento alla propria specifica conoscenza dei beni culturali

della città, che può essere anche assai diversificata: non sempre l'intervistato avrà avuto un quadro preciso e completo, in breve tempo, di quali siano i monumenti e le opere d'arte di Alessandria e dove siano collocati, di come siano stati recuperati e restaurati e di quale sia il loro attuale stato di conservazione.

Il 44% ha valutato complessivamente che i monumenti e le opere d'arte siano «ben tenuti» (4%) o «abbastanza ben tenuti» (40%), mentre il 42% ha ritenuto complessivamente che monumenti e opere d'arte siano «abbastanza mal tenuti» (35%) o addirittura «molto mal tenuti» (7%); la modalità «non so» ha avuto il 13% delle risposte, presumibilmente dovute a disinteresse o scarsa informazione. Il giudizio è indipendente da età, sesso, zona di residenza e professione, ed è associato solo con il titolo di studio: hanno risposto «non so» in prevalenza i possessori di diploma di media inferiore, mentre fra coloro che hanno espresso una valutazione, i giudizi più negativi si trovano fra diplomati e laureati. È evidente che un livello più elevato di istruzione è legato a maggiore conoscenza della situazione, a maggiore consapevolezza critica e a minore propensione ad accontentarsi.

In generale, si può affermare che quando le domande si fanno più precise la valutazione diventa più articolata e meno uniforme. I giudizi negativi qui riguardano quasi la metà degli intervistati: basterebbe per affermare che vi è un'opinione diffusa secondo cui la città, oltre a non essere già molto «bella», come si è visto, non sia neanche tenuta troppo bene e ne sia trascurato il patrimonio artistico e monumentale.

La percezione del cambiamento

La valutazione degli intervistati è stata particolarmente positiva di fronte a una domanda che invitava a comparare il presente con il passato e lasciava molta libertà nella ricerca di elementi e criteri di valutazione. La domanda era così formulata: «Negli ultimi anni, secondo Lei, la città è migliorata o peggiorata?». Per il 25% degli intervistati la città è «decisamente migliorata», per il 47% è «abbastanza migliorata», per il 19% è invece sempre uguale; d'altro canto, è «abbastanza peggiorata» per il 7% e «molto peggiorata» per il 2%.

La distribuzione delle risposte a questa domanda appare connessa solo alla situazione lavorativa: tra i più soddisfatti del cambiamento troviamo «operai e simili», abbastanza soddisfatti risultano «impiegati, insegnanti, infermieri e simili» e gli studenti, mentre le casalinghe esprimono un giudizio lievemente più negativo e similmente per il sesso le donne risultano un po' più critiche rispetto agli uomini.

Si può affermare che una forte maggioranza degli intervistati (72%), guardando il passato recente – la domanda era appunto riferita genericamente agli ultimi anni – ha manifestato la percezione di un qualche miglioramento della città. La domanda non poneva un termine preciso di paragone, un'unità di misura del miglioramento, ma tendeva a individuare il segno, positivo o negativo del cambiamento.

Se interpretiamo la risposta «sempre uguale» come un elemento negativo (o comunque non positivo), possiamo intendere come sia stata espressa da più di un quarto degli interpellati (28% circa) una valutazione di stasi o peggioramento. D'altra parte, la stessa risposta può essere stata intesa dalle stesse persone come un'affermativa constatazione di un positivo e consolidato equilibrio raggiunto.

È possibile, inoltre, che le valutazioni positive siano da mettere in relazione anche con le opere di ristrutturazione che la città ha avuto dopo l'alluvione del 1994, e con alcune recenti realizzazioni quali l'aggiunta di elementi di arredo urbano e aree verdi attrezzate, e il recupero di strutture architettoniche e di aree industriali dismesse.

Anche a proposito del quartiere di residenza è stata rivolta agli intervistati una domanda simile, che mirava a far loro esprimere una valutazione circa i recenti cambiamenti. Tale domanda era così formulata: «Negli ultimi anni, secondo Lei, il quartiere (o sobborgo) dove Lei abita è migliorato o peggiorato?». Rispetto al deciso miglioramento registrato in città, intesa come centro urbano, nei quartieri è meno evidente l'impressione che si sia realizzato un cambiamento significativo: infatti per il 39% degli intervistati il quartiere o il sobborgo «è sempre uguale», un miglioramento netto viene registrato dal 9%, un miglioramento meno deciso dal 25% e un peggioramento dal 22%; il 4% ha risposto «non saprei».

Le risposte, prevedibilmente, sono risultate associate alla zona di residenza: gli abitanti dei sobborghi e quelli del centro tendono a dare valutazioni più negative del luogo dove abitano, mentre chi abita nei quartieri periferici tende a dare giudizi più positivi. Ne emerge l'immagine di una città che tenderebbe a peggiorare nel centro e nei sobborghi e che offrirebbe migliori condizioni di vivibilità, appunto, nei quartieri periferici, i quali, evidentemente, non soffrono dei complessi problemi irrisolti del centro, ma neppure della relativa immobilità dei sobborghi; inoltre, fatto certo non trascurabile, alcuni quartieri periferici sono di costruzione abbastanza recente.

In sintesi, nella valutazione del cambiamento globale della città gli alessandrini si mostrano piuttosto ottimisti, mentre nella valutazione del cambiamento del luogo da loro meglio conosciuto - il quartiere in cui abitano - si dimostrano invece assai più pessimisti. Ciò non deve stupire: anche in altre parti della ricerca - soprattutto dove le domande sono più generali e generiche - gli alessandrini hanno mostrato un ottimismo di fondo che poi è stato ridimensionato quando le domande hanno portato ad analizzare più dettagliatamente le singole questioni. Si potrebbe ipotizzare che coesistano una certa mancanza di realismo e una qualche incapacità di vedersi per quello che realmente si è, e la capacità di essere soddisfatti e di accontentarsi di quanto non può comunque essere mutato.

Uno sguardo sintetico

Per avere una panoramica più articolata e superare interpretazioni parcellizzate, si è ritenuto opportuno costruire una mappa della forza delle associazioni tra le risposte alle singole domande.

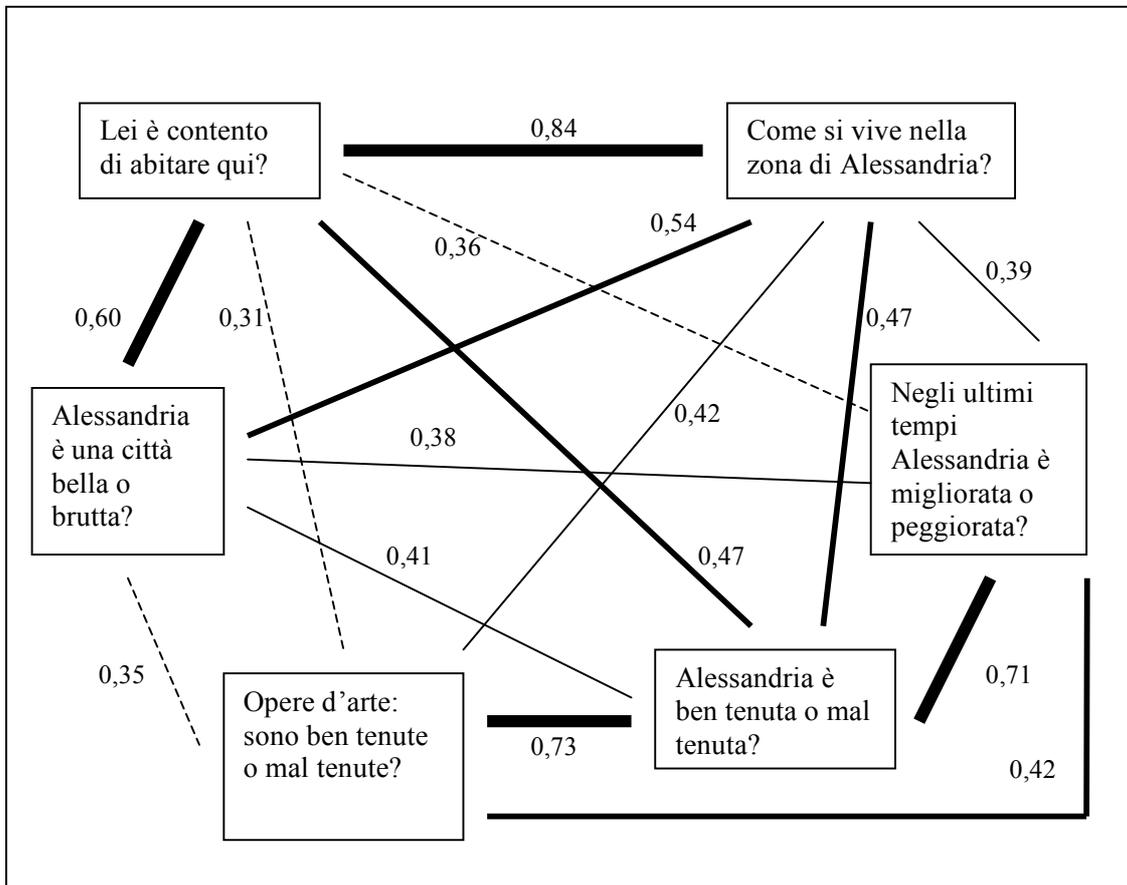


Fig. 1 - Coefficienti di associazione gamma tra le domande concernenti il rapporto tra gli alessandrini e il loro territorio. È stata omessa la domanda concernente la valutazione del cambiamento nei quartieri per mancanza di spazio (il valore dell'associazione con l'altra domanda sul cambiamento globale, escludendo la modalità «non so», è di 0,38).

La cosa è stata facilitata dal fatto che quasi tutte le variabili prese in considerazione erano scalate in modo ordinale: è stato usato un semplice coefficiente di associazione per variabili ordinali, il coefficiente gamma¹. I risultati sono stati rappresentati nella fig.1.

Come si ricava intuitivamente dalla figura, le tre domande in alto a sinistra costituiscono un gruppo fortemente connesso: si tratta delle domande a carattere più generico e fortemente espressive, a cui sono state date anche le risposte più ottimistiche; le tre domande a destra in basso costituiscono a loro volta un gruppo abbastanza ben connesso, di carattere più valutativo intorno a

¹ Il coefficiente gamma varia da +1 a -1. Un valore di zero indica la mancanza di associazione; un valore prossimo a uno indica associazione perfetta; il segno del coefficiente è legato all'ordine delle modalità delle domande coinvolte.

questioni più specifiche. È abbastanza evidente che la domanda sulla gradevolezza estetica della città è stata colta dagli intervistati soprattutto come un'occasione di espressione affettiva, più che di valutazione razionale dei valori estetici della città: bella, quindi, nel senso che «piace» a chi ha risposto.

Rapporti sociali e senso di appartenenza

La domanda sulla qualità della vita in città è stata posta con analogo formulazione anche a proposito dei quartieri (o sobborghi). Tra le risposte alle due domande esiste una forte associazione ($\text{gamma} = 0,61$), tuttavia la distribuzione delle modalità di risposta differisce in certa misura: in particolare, la modalità «molto bene» passa dal 5% al 15% e la modalità «né bene, né male» passa dal 30% al 20%; anche le modalità che implicano una valutazione negativa aumentano lievemente. Ciò significa che gli intervistati hanno teso a valutare un po' meglio la qualità di vita del loro quartiere (o sobborgo) di quanto non abbiano fatto rispetto alla città complessivamente (tanto che - come vedremo - il desiderio di trasferirsi altrove nell'ambito dell'area alessandrina è assai limitato). D'altro canto, come abbiamo già avuto modo di notare, quando agli intervistati è stato chiesto di valutare il cambiamento nel tempo del loro quartiere la tendenza si è invertita: mentre la città, nel complesso, è stata tendenzialmente considerata come cambiata in positivo, i quartieri e i sobborghi sono stati percepiti come più statici e privi di cambiamento (talvolta in peggioramento). Insomma: la città migliora e i quartieri (o sobborghi) peggiorano, ma poi si sostiene che si vive meglio nei quartieri (o sobborghi) che non in città. Se ne deduce che i cambiamenti, seppur positivi, è bene che siano confinati altrove e non coinvolgano la zona in cui si vive la propria quotidianità.

I rapporti sociali costituiscono certo un elemento importante, caratterizzante della vita cittadina. È stato spesso sottolineato come l'avvento della modernità abbia determinato la sparizione progressiva delle relazioni di tipo comunitario, legate al luogo di origine, di lavoro o di vicinato (che nel vecchio modello di comunità coincidevano). Per scandagliare questa dimensione era stata prevista la domanda: «Lei normalmente frequenta gente del suo quartiere (o sobborgo)?». Solo complessivamente il 29% degli intervistati ha affermato di frequentare «spesso» (11%) o «abbastanza spesso» (18%) la gente del proprio quartiere o del proprio sobborgo; il 30% ha risposto «qualche volta», mentre il 40% complessivo ha dichiarato di farlo «raramente» (25%) o «mai» (15%).

Le risposte a questa domanda non sono risultate legate né a professione né a titolo di studio; sono invece associate a sesso, quartiere di residenza e luogo di nascita. In particolare, gli uomini hanno risposto di frequentare «spesso» la gente del quartiere: si può ipotizzare che il maggior tempo libero assegnato tradizionalmente agli uomini quando non sono al lavoro permetterebbe loro di avere maggiori rapporti sociali. Le risposte sono risultate anche associate alla zona di residenza: nei sobborghi la gente si frequenta «spesso» o «abbastanza spesso» con una percentuale più alta (38%) rispetto ai quartieri del centro (25%) e periferici (27%). Inoltre, se nei quartieri cittadini chi non frequenta «mai» i propri vicini è il 17%, nei sobborghi si riduce al 9%. Sono emerse associazioni

anche con il luogo di nascita: chi è nato nel quartiere tende più facilmente a frequentarne gli altri abitanti, chi non vi è nato ha probabilmente con loro legami meno forti. Riguardo all'associazione con l'età, gli anziani tendono a frequentare gente del proprio quartiere in misura largamente maggiore rispetto ai giovani.

I residenti del centro storico e dei quartieri periferici (in particolare quelli in cui sono scarsi i luoghi di aggregazione) distribuiscono per la maggior parte le loro relazioni sociali nell'ambito della città complessivamente intesa più che nella propria zona di residenza o di vicinato. Diversamente nei sobborghi, dove sia per la distanza dal centro urbano sia per il permanere di qualche elemento di spirito comunitario persisterebbero almeno in parte forti relazioni sociali nell'ambito del vicinato. Soprattutto per chi non dispone di mezzi propri, la popolazione anziana in particolare, «andare in città» implica apposita decisione e organizzazione, e ciò probabilmente determina un attenuarsi della frequentazione del centro e la propensione a incontrarsi all'interno del proprio sobborgo.

Un'altra domanda connessa alle relazioni all'interno della comunità riguardava il rapporto con il dialetto locale: «Lei comprende e usa il dialetto alessandrino?». Il 14% degli intervistati ha risposto «lo capisco e lo uso spesso»; il 23% ha detto «lo capisco e lo uso ogni tanto»; il 50% ha affermato «lo capisco ma non lo parlo» e il 13% ha detto «non lo capisco e non lo parlo». Ne emerge che il dialetto è comunque compreso: ciò va certamente messo in relazione alla relativa stabilità della popolazione (l'immigrazione degli anni Sessanta è ormai riassorbita); tuttavia, il suo uso effettivo sembra ormai in declino. La comprensione del dialetto è legata al permanere delle relazioni comunitarie: è stata infatti rilevata un'associazione degna di nota tra la capacità di comprendere il dialetto e la frequentazione delle persone del proprio quartiere (o sobborgo): $\gamma = -0,23$; tale relazione non vale solo per i sobborghi, ma per l'intero territorio. È stata anche rilevata un'associazione assai forte ($\gamma = -0,45$) con il luogo di nascita: coloro che sono nati in Alessandria (anche da genitori non alessandrini) tendono, com'è ovvio, ad avere maggiore familiarità con il dialetto locale.

Abbiamo cercato di cogliere la presenza di eventuali marcate differenze tra gli abitanti del centro e quelli della periferia in termini di sesso, età, titolo di studio, professione, disponibilità di fonti di informazione, partecipazione alla vita associativa, ma tranne qualche lievissima accentuazione, non abbiamo trovato nulla di significativo. Va quindi concluso che la popolazione dei sobborghi non sembra particolarmente diversa da quella del centro o degli altri quartieri periferici: in altri termini, la città sembra avere un centro che assomiglia alla periferia e viceversa. Ciò può essere indice di un'avvenuta positiva integrazione territoriale o forse, più semplicemente, del fatto che Alessandria è rimasta una specie di «grande paese»; sulla base dei dati disponibili non possiamo certo dirimere la questione, non del tutto irrilevante in termini interpretativi.

È stato anche chiesto agli intervistati: «Lei si trova bene qui nel suo quartiere (o sobborgo), o le piacerebbe trasferirsi da qualche altra parte?». Solo il 9% ha

risposto affermativamente: sono tendenzialmente persone un po' più giovani, diplomati, studenti, operai e professionisti. È stata individuata un'associazione piuttosto marcata con l'anzianità di residenza: i più disponibili alla mobilità sono i soggetti che abitano in Alessandria da poco tempo; si tratta presumibilmente di persone che cercano una migliore sistemazione, mentre la popolazione che risiede da maggior tempo ha già una situazione definita e non desidera più spostarsi. Inoltre, esaminando le destinazioni indicate non è dato intravedere alcuna tendenza particolare: è evidente che si tratta di una mobilità territoriale del tutto fisiologica, dettata da esigenze soggettive e quindi non riconducibile a comportamenti diffusi.

Il localismo vuoto

Può essere interessante prendere in considerazione alcuni dati concernenti l'origine degli alessandrini. Come si può desumere dalla tab. 1, solo il 19% circa degli intervistati ha entrambi i genitori alessandrini; se si allarga il campo all'intera provincia, si arriva al 37%. In particolare, un quarto dei padri e delle madri proviene dal Sud. È evidente che la popolazione locale ha subito moltissimi rimescolamenti e contaminazioni. Analizzando ulteriormente il luogo di nascita degli intervistati, il 54% è nato nel comune, il 12% in altri comuni della provincia, il 16% proviene da altre province del Nord o del Centro, il 14% dal Sud o dalle Isole e, infine, un 2% circa da altri Paesi. Sembra dunque che la popolazione stia ora andando incontro a una stabilizzazione. Questi processi, inoltre, hanno certamente influenzato l'atteggiamento degli alessandrini nei confronti della propria città, dei quartieri e del territorio in generale.

In particolare, a questo proposito va ricordato che più volte il luogo di nascita è risultato significativo nell'ambito delle valutazioni espresse circa i servizi e la qualità della vita alessandrina, nel senso che coloro che sono nati in Alessandria sembrano esprimere valutazioni più negative di coloro che sono nati altrove. L'immigrazione potrebbe quindi aver portato in città una popolazione più disponibile ad accontentarsi dell'offerta, giudicata evidentemente già migliore di quella dei Paesi di provenienza.

	Comune di Alessandria	Altri comuni	Altre province del Nord	Province del Sud	Paesi europei	Totale
Madre						
Padre						
Comune di Alessandria	18,6	5,5	5,8	1,1		31,0
Altri comuni della provincia di Alessandria	3,8	9,3	3,3	0,5		17,0
Altre province del Nord o Centro Italia	5,2	3,0	15,6	2,2	0,5	26,6
Province del Sud Italia o delle Isole	1,6	1,4	1,1	19,2	0,5	23,8
Paesi europei e	0,3		0,3	0,5	0,5	1,6

extraeuropei						
Totale	29,6	19,2	26,0	23,6	1,6	100,0

Tab. 1 – Provenienza del padre e della madre (le percentuali sono calcolate sul totale di tabella).

Sempre a proposito di rapporti con la comunità locale, agli intervistati è poi stata rivolta la domanda: «Lei, a quale di queste comunità sente maggiormente di appartenere?». Tale domanda ammetteva due risposte, in ordine di importanza, presentate nella fig. 2. Se consideriamo solo la prima, il quartiere e la città totalizzano ben il 51% delle preferenze; segue l'Italia con un quarto delle preferenze (25%). Le altre «comunità» hanno ricevuto poche scelte: in particolare l'Europa si è collocata al 4% e il «mondo» al 7%. Similmente anche se si considera la seconda risposta.

Tali affermazioni degli intervistati sono associate alla situazione lavorativa, al titolo di studio (gamma = 0,18) e piuttosto marcatamente alla zona di residenza (gamma = -0,27). All'elevarsi del titolo di studio si tende ad abbandonare la prospettiva localistica per una visione più cosmopolita; viceversa, la prospettiva localistica tende ad aumentare passando dal centro ai sobborghi; tra le professioni, i pensionati tendono a un maggiore localismo, mentre gli studenti risultano più cosmopoliti. Le risposte sono anche fortemente connesse alla conoscenza del dialetto alessandrino (gamma = -0,38): chi capisce e usa il dialetto tende a identificarsi più marcatamente con la prospettiva localistica.

Pare dunque che gli intervistati faticino a proiettarsi in una dimensione europea e mondiale, così come appare debole il senso di appartenenza alla provincia e alla regione. Questo non significa che gli alessandrini siano anti-europei: semplicemente, l'identificazione localistica è piuttosto forte. Si tratta di un localismo che sembra avere due fonti principali: da un lato un legame con l'antica comunità locale in via di progressiva sparizione, dall'altro un attaccamento forte che sembra legato non a una marcata tradizione locale quanto piuttosto alla progressiva stabilizzazione migratoria (la popolazione alessandrina attuale deriva dall'integrazione conseguente a vari processi migratori): un localismo, dunque, in un certo senso «di arrivo» e quindi, per così dire, «vuoto» di cultura tradizionale.

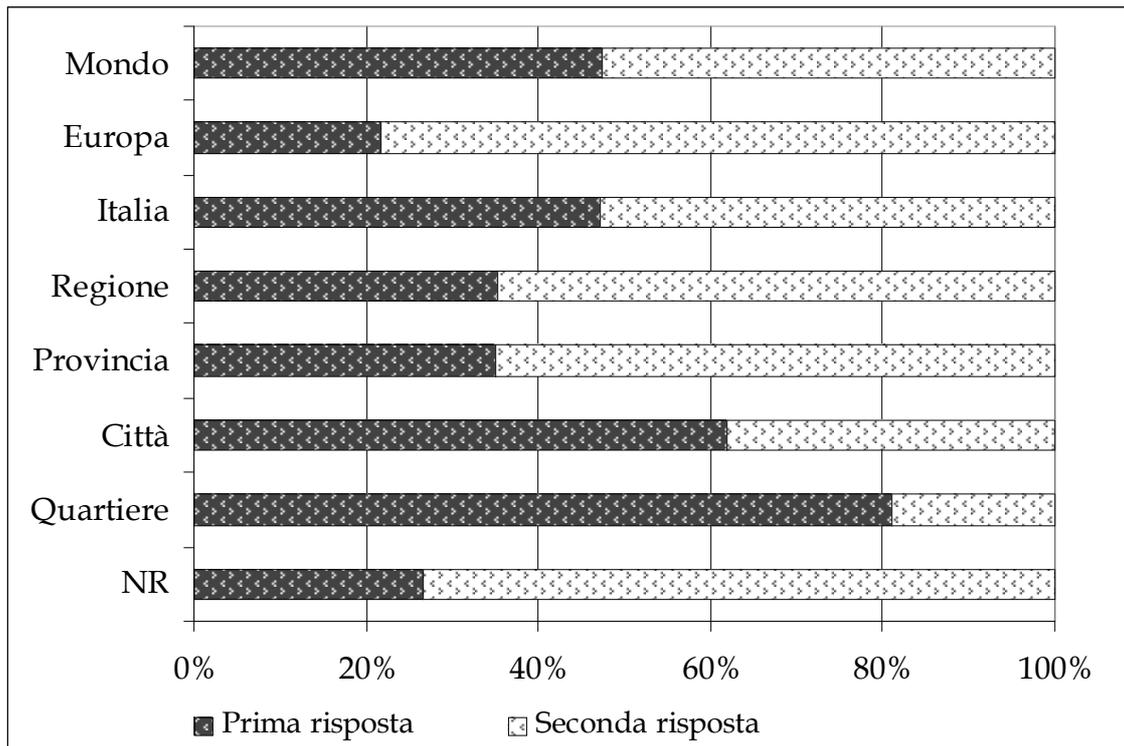


Fig. 2 - «Lei a quale di queste comunità sente maggiormente di appartenere?». Alla domanda potevano essere fornite due risposte in ordine d'importanza.

Sintesi conclusiva

Rivedendo in termini sintetici le risposte concernenti il rapporto degli intervistati con il territorio, sembra che gli alessandrini mostrino un'identificazione stabile seppure piuttosto misurata con la loro città: Alessandria non piace appassionatamente, tuttavia non dispiace neppure troppo. La qualità della vita è complessivamente inferiore al rapporto affettivo che i cittadini hanno con il loro territorio. I più giovani in particolare (proprio in quel periodo della vita nel quale si sceglie se restare o emigrare altrove) sembrano manifestare più degli anziani segni di crisi di attaccamento alla loro città.

In generale gli intervistati sono piuttosto contenti di abitare nella propria zona, ma un po' meno soddisfatti della qualità della vita che la caratterizza, e ancora meno della «bellezza» della loro città, anche se in termini di «bellezza» non tutti sembrano avere le stesse esigenze; del resto, secondo un diffuso luogo comune, in buona parte confermato dalle risposte, Alessandria è una città piuttosto anonima e priva di particolari bellezze architettoniche. Resta da vedere quanto questa percezione corrisponda alla realtà.

Dalle risposte emerge poi che esiste un'opinione abbastanza diffusa (quasi un terzo degli intervistati) secondo cui la città non sarebbe troppo ben tenuta, e che in particolare ne sarebbe trascurato il patrimonio artistico e monumentale. Le valutazioni negative a questo proposito sono connesse al possesso di titoli di

studio elevati: un livello più elevato di istruzione permette evidentemente una maggior conoscenza della situazione, una maggiore consapevolezza critica e una minore propensione ad accontentarsi.

Nella valutazione del cambiamento globale della città gli intervistati si sono mostrati piuttosto ottimisti, mentre nel valutare il cambiamento del luogo da loro meglio conosciuto, la zona in cui abitano, si sono dimostrati invece assai più pessimisti. Più precisamente, sembra emergere la percezione di una città che tenderebbe a peggiorare nel centro e nei sobborghi e che offrirebbe migliori condizioni di vivibilità nei quartieri periferici. D'altro lato gli intervistati hanno teso a valutare un po' meglio la qualità della vita del loro quartiere (o sobborgo) di quanto non abbiano fatto rispetto alla città complessivamente (tanto che, come vedremo, il desiderio di trasferirsi altrove nell'ambito dell'area alessandrina è assai limitato).

Per quanto concerne la socialità, si è potuto rilevare nei sobborghi il permanere di qualche tipo di relazione sociale nell'ambito del vicinato e di qualche elemento in più di spirito comunitario rispetto al centro. Il dialetto viene comunque generalmente compreso: ciò va certamente messo in relazione alla relativa stabilità della popolazione; il suo uso effettivo, tuttavia, sembra ormai in declino, e la sua maggior comprensione e il suo maggior uso sono legati alle aree di più elevata permanenza delle relazioni comunitarie.

Nonostante il forte rimescolamento della popolazione (avvenuto alcuni decenni or sono), l'identificazione localistica è risultata abbastanza forte. Gli alessandrini fanno fatica a proiettarsi nella dimensione europea e mondiale e appare anche debole il senso di appartenenza alla provincia e alla regione. Ciò non significa che gli intervistati siano anti-europei: semplicemente, l'identificazione localistica prevale. Si tratta, come detto, di un localismo che sembra avere due fonti principali: da un lato un legame con l'antica comunità locale in via di progressiva sparizione, dall'altro un attaccamento forte che sembra legato alla progressiva stabilizzazione migratoria.

La popolazione dei sobborghi non sembra particolarmente diversa dalla popolazione del centro o degli altri quartieri periferici: in altri termini, la città sembra avere un centro che assomiglia alla periferia e viceversa. Ciò può essere indice di un'avvenuta positiva integrazione territoriale o forse, più semplicemente, del fatto che Alessandria è rimasta una specie di «grande paese»; ma sulla base dei dati disponibili non siamo in grado di dirimere la questione.

Esaminando molte risposte, soprattutto a domande di carattere più generale, si nota come gli alessandrini abbiano mostrato un ottimismo di fondo, forse determinato da un forte legame affettivo poi ridimensionato quando è stato loro richiesto di analizzare più in dettaglio le singole questioni. Dalle risposte presentate pare inoltre possibile rilevare la persistenza di un certo spirito di adattamento e di una capacità di accontentarsi. Va ricordato anche che spesso il luogo di nascita è risultato significativo nell'ambito delle valutazioni espresse circa i servizi e la qualità della vita: chi è nato in Alessandria sembra esprimere valutazioni più negative rispetto a chi è nato altrove. Ciò potrebbe essere motivato dall'immigrazione, che può aver portato in città una popolazione

maggiormente disponibile ad accettare l'offerta proposta, giudicata magari migliore rispetto a quella dei luoghi di provenienza. A uno spirito di adattamento antico se ne sarebbe così sovrapposto un altro più recente derivato dai movimenti della popolazione. A questo proposito, è chiaro che l'adattamento costituisce certamente un elemento indispensabile e costitutivo dell'essere umano, ma lo espone tuttavia a rischi di eccessi di conservatorismo, limitando la spinta al cambiamento, in questo caso sia come privato cittadino che come pubblico amministratore.

La città, nel complesso, è stata considerata cambiata in positivo, mentre i quartieri e i sobborghi sono stati percepiti come più statici e privi di cambiamento, quando non in peggioramento. Per contro, si sostiene che si vive meglio nei quartieri (o sobborghi) piuttosto che in città. In generale, la difesa di un tranquillo benessere può essere forse la chiave di lettura che ci permette di interpretare molte delle risposte che abbiamo esaminato. Dall'insieme delle considerazioni svolte emerge così l'immagine di una città «media», né bella né brutta, nella quale si ritiene di stare bene e si desidera rimanere. Tutto ciò sembra suggerire che la città ha il merito, agli occhi dei suoi abitanti, di essere ancora «a misura d'uomo», di favorire comunque una certa «vivibilità» che i grossi centri urbani rischiano di compromettere. Non è chiaro se la scelta della stabilità di residenza sia effetto di una realistica e serena accettazione di quello che si ha, o piuttosto di un atteggiamento passivo e rinunciatario, poco aperto all'innovazione e al cambiamento. Potrebbe essere corretto concludere che per gli alessandrini «piccolo è bello». Esiste una locuzione del dialetto alessandrino che esprime in modo conciso e colorito un atteggiamento particolare, forse connotativo come pochi altri della mentalità alessandrina: «*fa che t'n'abi*» («fa di averne»), indicativa al tempo stesso della capacità di accontentarsi, valorizzando ciò che si ha, e della rinuncia a rischiare, a osare senza certezze.